



Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Poste le basi per una conoscenza più approfondita del fenomeno cooperativo

Sintesi dell'intervento di Giuliano Poletti, Presidente Legacoop

Il Protocollo di intesa tra Unioncamere e Centrali cooperative per il monitoraggio e la competitività dell'impresa cooperativa è un fatto importante, perché pone le basi per la creazione di un quadro conoscitivo approfondito del fenomeno cooperativo e delle sue dinamiche di sviluppo, utile per i decisori politici a livello nazionale e locale.

La cooperazione è infatti un universo di imprese che presentano una grande diversificazione sotto il profilo sia delle dimensioni che dei settori di attività. Nonostante che si siano trovate ad affrontare, oltre alla globalizzazione dei mercati, problemi specifici connessi alla riforma del diritto societario e alla disciplina fiscale, le imprese cooperative hanno fortemente accresciuto la loro dimensione media (che è addirittura raddoppiata rispetto a 50 anni fa, in controtendenza con l'impresa privata) e rafforzato la propria presenza, diventando protagoniste in molti settori dell'apparato produttivo nazionale, come l'agroalimentare, le costruzioni, la distribuzione commerciale, il facility management.

Le cooperative trovano nella loro essenza e nella loro storia i fattori di competitività, che vanno naturalmente giocati in una logica di sviluppo.

Il primo è la distintività dell'impresa cooperativa, la sua oggettiva diversità di missione rispetto all'impresa privata. Lo scopo che persegue la cooperativa non è la massimizzazione del profitto, bensì il soddisfacimento dei bisogni dei soci attraverso un efficiente scambio mutualistico. È una peculiarità che la distingue dalle altre imprese e che merita anche un riconoscimento sul piano legislativo.

C'è poi l'elemento della durata nel tempo. La cooperativa è un'impresa nella quale i soci, sulla base di principi di democrazia, partecipazione, responsabilità condivisa, sono i proprietari pro tempore, che si impegnano per trasferire il patrimonio economico e di conoscenze a future generazioni di soci, a vantaggio della collettività. E questo implica, per la cooperativa, un'attenzione prioritaria al tema della responsabilità sociale, della reputazione presso la società.

Strettamente connesso con questo aspetto è quello del radicamento territoriale. Il trarre forza dal territorio di insediamento implica per la cooperativa, oltre che essere socialmente responsabile, essere, più di altre, impresa eccellente, rinunciare alla scappatoia della delocalizzazione produttiva, impegnarsi nello sviluppo di logiche di rete e di processi di aggregazione. Infine, è innegabile che anche la finanza costituisca un importante fattore di competitività per le imprese cooperative. Va in questa direzione, ad esempio, il nostro impegno per il rafforzamento e la creazione di una rete di Confidi cooperativi.

Qualità, innovazione, internazionalizzazione

Unioncamere e Centrali cooperative siglano un'intesa per lo sviluppo e la competitività dell'impresa cooperativa

Realizzare interventi promozionali per favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese cooperative secondo le linee strategiche della qualità e dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e della semplificazione amministrativa. È lo scopo che si pone il protocollo di intesa siglato il 17 novembre a Roma, nel corso della Assise Nazionale degli Amministratori Camerali della cooperazione, dal Presidente di Unioncamere, **Carlo Sangalli**, e dai Presidenti di Legacoop, **Giuliano Poletti**, Confcooperative, **Luigi Marino**, Agci, **Maurizio Zaffi**, e Uci, **Luciano D'Ulizia**. Molteplici gli obiettivi indicati nel documento. Dalla costituzione di un **Osservatorio sulla cooperazione**, che produca un rapporto annuale con analisi e tendenze di sviluppo del settore, alla promozione di interventi per la diffusione della qualità e l'introduzione di sistemi e schemi di certificazione e tracciabilità delle imprese; dalla valorizzazione della specificità delle imprese cooperative (su temi quali innovazione, trasferimento tecnologico, formazione, credito, responsabilità sociale, nascita di nuove coo-

perative) a quella dell'imprenditoria femminile;

Oltre a fornire l'occasione per la firma del protocollo di intesa, l'Assise ha costituito un momento di riflessione e di confronto tra l'Unioncamere, le Centrali cooperative ed i 103 rappresentanti del settore presenti nei Consigli delle Camere di Commercio -a partire dal Documento programmatico elaborato da un Tavolo tecnico Unioncamere-Centrali cooperative- sull'apporto che il sistema camerale può offrire per la crescita della competitività delle imprese cooperative.

“Con la legge di riforma delle Camere di Commercio” -ha evidenziato il Presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli- “i rappresen-

Massimo Tognoni

tanti del sistema della cooperazione sono entrati a far parte, insieme alle altre componenti dell'economia, dei Consigli camerali. In dieci anni abbiamo fatto insieme un cammino di crescita di responsabilità, condividendo con entusiasmo il ruolo di istituzioni delle imprese e del mercato”.

“È da questa condivisione di intenti e sulla spinta delle attribuzioni di competenze giunte alle Camere di Commercio con la riforma del diritto societario e con l'istituzione dell'Albo nazionale delle società cooperative” -ha detto il Presidente di Unioncamere- “che deriva il Protocollo d'intesa con le diverse componenti associative che sottoscriviamo oggi. Obiettivo dell'intesa è, infatti, individuare gli ambiti dell'intervento camerale più idonei a imprimere nuovo impulso allo sviluppo delle società cooperative”. Sangalli ha anche aggiunto che “uno degli aspetti qualificanti sarà proprio l'Albo, nuovo strumento di trasparenza per le imprese del settore, che consentirà di individuare le cooperative che operano con i tradizionali requisiti mutualistici dalle altre tipolo-

gie di cooperativa, trasferendo loro le potenzialità della telematica, a partire dalla firma digitale”. Il Presidente di Unioncamere ha altresì evidenziato che “la riforma, del resto, ha attribuito alle Camere anche un ruolo attivo nella promozione della conciliazione, quale forma alternativa di risoluzione delle controversie insorte tra imprese e tra imprese e consumatori”. “Abbiamo già intrapreso questa collaborazione con alcune componenti del mondo cooperativo” -ha detto Sangalli- “ci auguriamo che anche questo possa essere argomento del nostro cammino comune”.

Nel corso dell'Assise è stato anche illustrato il **“Rapporto sulla cooperazione”**, curato dall'Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, che offre una fotografia dettagliata, approfondita a livello regionale e provinciale, dell'universo delle cooperative in Italia. Ne riportiamo un'ampia sintesi nella pagina che segue. I testi integrali del Protocollo di intesa e del Documento programmatico Unioncamere-Centrali cooperative sono reperibili sul sito Internet di Legacoop all'indirizzo www.legacoop.coop/documenti2/index.html

La cooperazione per un progetto di sviluppo del Mezzogiorno

Legacoop ha partecipato attivamente e firmato con profonda convinzione il documento **“Impegnarsi al Sud”** che è stato sottoscritto lo scorso 2 Novembre dalle organizzazioni imprenditoriali e CGIL, CISL e UIL.

Il decollo del Mezzogiorno è la via maestra per accelerare la competitività del Paese nel suo complesso e consentire un rilancio della crescita.

Decisivo quindi è portare avanti una politica che punti a valorizzare le risorse meridionali. Nel documento si individuano degli obiettivi a breve e medio termine che costituiscono una piattaforma comune delle organizzazioni firmatarie per un confronto con il Governo, le Regioni e gli Enti Locali.

Nel breve termine si tratta di lavorare per aumentare la competitività delle imprese con misure fiscali che premiano la crescita dimensionale, un credito d'imposta per i progetti di ricerca, deduzioni fiscali per le spese di promozione all'estero sostenute dalle imprese.

Si tratta, inoltre, di avere una fiscalità di vantaggio, fondata su meccanismi automatici e certi, che sia in grado di essere attrattiva per nuovi investimenti. Di promuovere la crescita del Mezzogiorno valorizzando le

Giorgio Bertinelli
Vicepresidente Legacoop

sue risorse, potenziando la dotazione di infrastrutture che consentano di superare un gap di posizionamento

nella capacità di attrarre investimenti soprattutto rispetto ai Paesi del Centro Europa. Pensiamo, inoltre, sia giusto puntare sulla risorsa turismo, sapendo però che ciò comporta non solo l'adozione di misure fiscali, ma una vera e propria politica del territorio: dalla salvaguardia ambientale alle infrastrutture, dal sostegno all'agricoltura e alle produzioni tipiche, dal recupero dei centri urbani alla valorizzazione dei beni culturali.

La cooperazione, insieme alle altre forze imprenditoriali e a quelle sindacali, può giocare un ruolo significativo nella realizzazione di questo progetto.

La cooperazione può essere, come già è in agricoltura e tra i dettaglianti, uno strumento di aggregazione tra imprese.

Attraverso l'associazionismo possono essere affrontati i problemi legati alla piccola, e spesso micro, impresa che costituiscono in prevalenza il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno.

L'associazionismo può consolidare il settore dell'offerta alberghiera meridionale svilup-

Segue a pag. 7

SOMMARIO

1 Qualità, innovazione, internazionalizzazione

Poste le basi per una conoscenza più approfondita del fenomeno cooperativo

La cooperazione per un progetto di sviluppo del Mezzogiorno

2 Primo Rapporto sulla cooperazione curato da Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne

3 Costruzioni: crescita lenta, servono strategie di lungo respiro

Il 2004 conferma l'andamento positivo dell'anno precedente, buone anche le prospettive per il prossimo biennio

4 Progetto PAN: al via i primi 20 asili nido

Un passo ulteriore sulla strada di realizzazioni innovative e di qualità

Un progetto che rafforza i legami con le maggiori reti dell'impresa sociale

6 Collaborazione strategica con le Istituzioni e gioco di squadra per sostenere le imprese cooperative

Internazionalizzazione delle imprese cooperative

7 Economia Sociale: la seconda Conferenza Europea a Cracovia

Politiche di sviluppo e reti cooperative di fronte alla sfida dell'allargamento

8 Social Economy 2004: presentato il Progetto COOP-EST, fondo europeo di promozione

Brand Experience: il futuro della comunicazione

Quasi 70 mila società cooperative attive, che occupano 786 mila persone, più 5.674 cooperative sociali¹, all'interno delle quali operano 149 mila addetti. Parte da questi dati il primo Rapporto sulla cooperazione, curato da Unioncamere e Istituto Guglielmo Tagliacarne, e presentato questa mattina a Roma, nell'ambito dell'Assise degli amministratori camerali del settore. Numeri significativi e crescenti, che fanno assumere al nostro Paese, in ambito comunitario, una posizione di assoluto rilievo. Si calcola, infatti, che le cooperative nella Ue a 15 siano 300.000, con oltre 83,5 milioni di soci ed impieghino 4,8 milioni di addetti. In Italia operano circa il 30% di queste imprese, che offrono occupazione al 9,12% di tutti i soci e gli addetti impiegati nel settore a livello comunitario.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE

In Italia a fine giugno 2004, secondo i dati del Registro delle imprese, risultano attive in Italia 69.918 imprese cooperative. Le cooperative appaiono suddivise in modo omogeneo tra i settori della produzione e della fornitura di servizi e rappresentano il 2,4% del totale delle imprese registrate in Italia nel primo semestre del 2004.

La distribuzione delle imprese appare sostanzialmente omogenea, con tre eccezioni di rilievo che, sommate insieme, rappresentano il 42,7% delle aziende attive complessive: la Lombardia (con 10.735 società cooperative, pari al 15,4% del totale); la Campania (9.736 imprese, pari al 13,9%) e la Sicilia (9.359 equivalenti al 13,4%). Se si considera, invece, l'incidenza del settore cooperativo sul totale delle imprese delle singole regioni, emerge che Basilicata (9,3% del totale), Campania e Sicilia hanno una vocazione alla cooperazione più elevata rispetto alla media nazionale.

Tra il 1 gennaio 2000 e il 30 giugno 2004, la crescita complessiva del mondo imprenditoriale della cooperazione è stata pari al +4,4%, con 3.270 imprese in più a livello nazionale. Significativo l'incremento nelle regioni meridionali, che, nel complesso, denunciano qualche ritardo nella crescita del tessuto cooperativo: la Sardegna cresce del 12,3%, e la Calabria del +7,5%. L'incremento generale non è stato però continuo. Tra il 2000-2001 si registra un trend positivo che investe globalmente il territorio nazionale, con "punte" significative a livello regionale. È il caso del Lazio, dove le cooperative aumentano del 10% nel biennio (da 3.694 a 4.064 imprese). L'andamento positivo si conferma nel 2002, quando la crescita media è pari al +2,2% rispetto all'anno precedente, con 1.407 nuove imprese complessive. Nel 2003-2004 si verifica invece una lieve inversione di tendenza. Infatti, nel 2003 la variazione è pari allo 0,2% rispetto al 2002, mentre nel primo semestre 2004 la perdita media percentuale di imprese è risultata pari al -0,7%.

Tra il 2000 ed il primo semestre 2004, si rafforza il settore Primario (agricoltura e pesca), mentre nell'industria in senso stretto si verifica, nell'ultimo biennio, una riduzione del numero delle imprese. Più accentuato, inoltre, è il ridimensionamento delle aziende cooperative comprese negli altri servizi. Dai dati Istat (2001), emerge che le imprese cooperative occupano 786.092 persone a livello nazionale, con una incidenza sul totale degli occupati extra-agricoli pari al 5%. L'Emilia Romagna presenta l'incidenza più alta di occupati nelle cooperative rispetto al totale degli occupati esclusa l'agricoltura (9,84%), mentre la Valle d'Aosta si posiziona all'ultimo posto (2,85%). Emilia Romagna (144.480) e Lombardia (142.226) sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di occupati nel settore.

| Incidenza addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli per regione (Anno 2001) | | | |
|---|---------------------|-------------------|-------------|
| REGIONE | ADDETTI COOPERATIVE | ADDETTI TOTALI | INCIDENZA% |
| Piemonte | 56.086 | 1.411.276 | 3,97 |
| Valle d'Aosta | 1.099 | 38.613 | 2,85 |
| Lombardia | 142.226 | 3.721.723 | 3,82 |
| Trentino-Alto Adige | 18.601 | 299.867 | 6,20 |
| Veneto | 72.422 | 1.580.844 | 4,58 |
| Friuli-Venezia Giulia | 18.262 | 362.150 | 5,04 |
| Liguria | 18.340 | 383.571 | 4,78 |
| Emilia-Romagna | 144.480 | 1.468.453 | 9,84 |
| Toscana | 51.689 | 1.079.064 | 4,79 |
| Umbria | 13.119 | 225.173 | 5,83 |
| Marche | 14.865 | 456.358 | 3,26 |
| Lazio | 71.930 | 1.623.141 | 4,43 |
| Abruzzo | 10.411 | 296.824 | 3,51 |
| Molise | 2.716 | 54.211 | 5,01 |
| Campania | 40.336 | 836.760 | 4,82 |
| Puglia | 43.279 | 642.261 | 6,75 |
| Basilicata | 57.726 | 99.658 | 5,75 |
| Calabria | 8.119 | 231.546 | 3,51 |
| Sicilia | 35.343 | 624.140 | 5,66 |
| Sardegna | 18.943 | 277.275 | 6,11 |
| ITALIA | 786.092 | 15.712.908 | 5,00 |

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su Istat e CIS 2001

Se si considera il rapporto tra addetti e popolazione emerge che è ancora l'Emilia Romagna, con 35,8 addetti ogni 1.000 abitanti, la regione più fortemente legata al sistema della cooperazione, seguita da Trentino Alto Adige (19,6%) e Veneto (15,8%). Tra le province, Milano si colloca in vetta alla classifica in valori assoluti (84.901 persone), seguita da Roma (58.464 addetti). Se si considera, invece, la "densità" delle imprese cooperative rispetto alla popolazione, Reggio Emilia (53,4 occupati nelle cooperative ogni 1.000 abitanti) e Bologna (con 45,4 abitanti) si collocano nelle prime posizioni.

LA COOPERAZIONE "AL FEMMINILE"

Il peso delle donne in termini di addetti nelle cooperative varia notevolmente a livello territoriale: alta, ad esempio, l'incidenza in Piemonte (con Vercelli che, su 100 addetti nelle cooperative, conta 57,8 addetti donne) e nelle province emiliane (a Reggio Emilia ogni 100 unità, 57 sono costituite da donne). Al sud, invece, e soprattutto in Sicilia, prevale nettamente la componente maschile (con Siracusa che presenta il valore più basso, 22,9% di donne sul totale addetti). Utilizzando i dati dell'Osservatorio dell'imprenditorialità femminile

Tra le regioni a minor presenza di cooperative femminili, all'interno del mondo delle cooperative, si trovano Trentino Alto Adige (9%), Lombardia (13%) e Emilia Romagna (13,4%). È interessante sottolineare, quindi, come mentre dal lato occupazionale al Sud si registra una più bassa incidenza di occupati donne nelle cooperative, dal lato imprenditoriale l'incidenza di cooperative rosa sul totale è mediamente più alta al Mezzogiorno che al Nord. Per quanto riguarda le imprese "rosa" (ovvero quello in cui la presenza femminile è superiore al 50% in termini di amministratori o di capitale sociale) si nota come, rispetto all'universo delle imprese femminili regionali, le cooperative abbiano un peso molto modesto in tutte le ripartizioni geografiche, con la Sardegna che, comunque, presenta la più alta incidenza (pari al 2,06%), seguita dalla Basilicata e dalla Sicilia. Negli ultimi 5 posti si posizionano, invece, tutte regioni del Nord, a dimostrazione di come anche all'interno del mondo dell'imprenditoria femminile le cooperative siano una forma di impresa più presente nelle regioni meridionali del paese. L'osservazione dei dati relativi alle donne titolari d'impresa, invece, pur non modificando il panorama nazionale, mostra tuttavia una differenza rilevante in termini di gap tra Sud e Nord. Se da un lato in Sicilia si registra a fine 2003 circa un 15% di imprenditrici donne nelle cooperative, dall'altro in Veneto tale incidenza si attesta appena al 2,7%. La partecipazione, quindi, a qualunque titolo (socio, amministratore, titolare, etc.) delle donne nelle cooperative rispetto al totale del mondo imprenditoriale femminile è molto più intensa nel Mezzogiorno.

Graduatoria regionale dell'incidenza delle cooperative "rosa" sul totale delle cooperative*

| REGIONE | INCIDENZA % |
|-----------------------|-------------|
| Sardegna | 27,8 |
| Basilicata | 27,3 |
| Abruzzo | 27,0 |
| Molise | 25,4 |
| Valle d'Aosta | 24,2 |
| Lazio | 23,1 |
| Piemonte | 22,4 |
| Umbria | 22,3 |
| Liguria | 19,9 |
| Marche | 19,7 |
| Sicilia | 19,1 |
| Puglia | 18,0 |
| Calabria | 18,0 |
| Friuli Venezia Giulia | 17,8 |
| Toscana | 17,0 |
| Veneto | 15,1 |
| Campania | 14,9 |
| Emilia Romagna | 13,4 |
| Lombardia | 13,0 |
| Trentino Alto Adige | 9,0 |

*L'incidenza è relativa al numero delle imprese a prevalente conduzione e/o proprietà femminile

LE COOPERATIVE SOCIALI

Decisamente più contenuto rispetto a quello delle imprese cooperative è l'universo delle cooperative sociali. I dati più recenti sulla cooperazione sociale si possono ricavare dal Censimento Industria e Servizi del 2001 e dal I Censimento delle Istituzioni e imprese nonprofit del 2000. Secondo il dato censuario del 2001, le cooperative sociali italiane ammontano a 5.674 imprese. Esse si avvalgono del lavoro di circa 149 mila addetti. Il fatturato complessivo supera di poco i 3 miliardi di euro e deriva per ben il 59% da contratti e convenzioni stipulati dalla Pubblica Amministrazione. Inoltre, le cooperative sociali rappresentano appena il 2,4% del terzo settore (che conta complessivamente circa 235 mila imprese). Rispetto all'universo del terzo settore, però, le cooperative sociali si distinguono per una più marcata organizzazione imprenditoriale. Non a caso, esse contribuiscono per oltre l'8% al giro di affari complessivo e assorbono oltre il 30% degli operatori retribuiti (dipendenti e addetti). Da segnalare anche lo scarto tra cooperative sociali e altre imprese del terzo settore anche in termini di addetti. Stando ai dati del 2001, ogni cooperativa ha in media 26 lavoratori retribuiti (dipendenti e collaboratori coordinati e continuativi) e 4 volontari, mentre il rapporto si inverte nel caso delle altre forme organizzative, con 2 lavoratori retribuiti e 16 volontari. Più simili, invece, risultano le dimensioni complessive degli altri soggetti del terzo settore, anche se tra le cooperative si riscontrano dimensioni medie tendenzialmente maggiori rispetto alle altre organizzazioni: circa il 44% delle prime, infatti, si colloca nelle classi comprese tra 10 e 49 dipendenti, mentre quasi la stessa quota degli altri soggetti si trova nella classe dimensionale minore (1-5 volontari). Nelle cooperative sociali, inoltre, si ha una decisa prevalenza della presenza femminile, che arriva al 63% a fronte del 38% fatto registrare dagli altri soggetti del terzo settore. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, le cooperative sociali appaiono particolarmente presenti nelle regioni settentrionali e meridionali, mentre più ridotto è il loro numero nel Centro-Italia. Se dall'analisi del numero dei soggetti si passa a quella in termini di peso economico, tuttavia, il ruolo del Nord-Italia appare preponderante, quello delle regioni del Centro cresce lievemente, mentre quello del Meridione si ridimensiona, per cui si può affermare che, in quanto forme di impresa, le cooperative sociali riproducono essenzialmente l'articolazione territoriale delle altre attività economiche.

Distribuzione territoriale delle cooperative sociali per numerosità, in proporzione del giro d'affari ed in rapporto alla popolazione

| REGIONE | Num. cooperative | | Cooperative per % sul giro d'affari | |
|---------------|------------------|--------------|-------------------------------------|---------------------|
| | (A) | % sul totale | (B) | % sul giro d'affari |
| Nord-Ovest | 1.511 | 26,6 | 10,1 | 36,3 |
| Nord-Est | 1.069 | 18,8 | 10,0 | 28,0 |
| Centro | 936 | 16,5 | 8,6 | 18,4 |
| Sud e Isole | 2.158 | 38,1 | 10,5 | 17,4 |
| ITALIA | 5.674 | 100,0 | 10,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat CIS 2001 (A) e Censimento istituzioni e imprese nonprofit (B)

¹ La definizione di "cooperativa sociale" è contenuta nella legge 381/91, che disciplina il settore. In essa, le cooperative sociali vengono definite come imprese che nascono con lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Mentre le cooperative tradizionali (di consumo, di lavoro ecc.) sono società mutualistiche, ovvero società che nascono per soddisfare il bisogno dei soci, offrendo loro beni e servizi a condizioni di lavoro a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle dettate dal mercato, le società cooperative sociali, invece, nascono con lo scopo di soddisfare bisogni che non coincidono esclusivamente con quelli dei soci proprietari, bensì con quelli della più vasta comunità locale ovvero bisogni collettivi.

| REGIONI | Distribuzione regionale delle imprese cooperative (Valori assoluti e incidenza percentuale) | | | | | | | | | | | | | |
|----------------|---|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|--------------|------------|------------|-------------|
| | 2000 | | 2001 | | 2002 | | 2003 | | 2004* | | VARIAZIONI % | | | |
| | VA | % | VA | % | VA | % | VA | % | VA | % | 2000-2001 | 2001-2002 | 2002-2003 | 2003-2004 |
| Abruzzo | 1.344 | 2,0 | 1.397 | 2,0 | 1.426 | 2,0 | 1.418 | 2,0 | 1.392 | 2,0 | 3,9 | 2,1 | -0,6 | -1,8 |
| Basilicata | 1.165 | 1,7 | 1.216 | 1,8 | 1.208 | 1,7 | 1.197 | 1,7 | 1.178 | 1,7 | 4,4 | -0,7 | -0,9 | -1,6 |
| Calabria | 2.123 | 3,1 | 2.185 | 3,2 | 2.253 | 3,2 | 2.270 | 3,2 | 2.282 | 3,3 | 2,9 | 3,1 | 0,8 | 0,5 |
| Campania | 9.761 | 14,6 | 9.938 | 14,4 | 10.033 | 14,3 | 9.949 | 14,1 | 9.736 | 13,9 | 1,8 | 1,0 | -0,8 | -2,1 |
| E. Romagna | 4.693 | 7,0 | 4.761 | 6,9 | 4.842 | 6,9 | 4.819 | 6,8 | 4.785 | 6,8 | 1,4 | 1,7 | -0,5 | -0,7 |
| Friuli V. G. | 1.146 | 1,7 | 1.159 | 1,7 | 1.158 | 1,6 | 1.120 | 1,6 | 1.078 | 1,5 | 1,1 | -0,1 | -3,3 | -3,8 |
| Lazio | 3.694 | 5,5 | 4.064 | 5,9 | 4.341 | 6,2 | 4.542 | 6,5 | 4.570 | 6,5 | 10,0 | 6,8 | 4,6 | 0,6 |
| Liguria | 1.314 | 2,0 | 1.395 | 2,0 | 1.423 | 2,0 | 1.426 | 2,0 | 1.394 | 2,0 | 6,2 | 2,0 | 0,2 | -2,2 |
| Lombardia | 10.195 | 15,3 | 10.494 | 15,2 | 10.767 | 15,3 | 10.749 | 15,3 | 10.735 | 15,4 | 2,9 | 2,6 | -0,2 | -0,1 |
| Marche | 1.465 | 2,2 | 1.504 | 2,2 | 1.517 | 2,2 | 1.494 | 2,1 | 1.487 | 2,1 | 2,7 | 0,9 | -1,5 | -0,5 |
| Molise | 473 | 0,7 | 479 | 0,7 | 495 | 0,7 | 488 | 0,7 | 488 | 0,7 | 1,3 | 3,3 | -1,4 | 0,0 |
| Piemonte | 3.292 | 4,9 | 3.421 | 5,0 | 3.429 | 4,9 | 3.345 | 4,8 | 3.295 | 4,7 | 3,9 | 0,2 | -2,4 | -1,5 |
| Puglia | 6.033 | 9,1 | 6.248 | 9,1 | 6.319 | 9,0 | 6.267 | 8,9 | 6.241 | 8,9 | 3,6 | 1,1 | -0,8 | -0,4 |
| Sardegna | 2.264 | 3,4 | 2.384 | 3,5 | 2.517 | 3,6 | 2.566 | 3,6 | 2.542 | 3,6 | 5,3 | 5,6 | 1,9 | -0,9 |
| Sicilia | 8.530 | 12,8 | 8.885 | 12,9 | 9.104 | 12,9 | 9.282 | 13,2 | 9.359 | 13,4 | 4,2 | 2,5 | 2,0 | 0,8 |
| Toscana | 3.795 | 5,7 | 3.843 | 5,6 | 3.923 | 5,6 | 3.860 | 5,5 | 3.792 | 5,4 | 1,3 | 2,1 | -1,6 | -1,8 |
| Trentino A. A. | 1.196 | 1,8 | 1.224 | 1,8 | 1.183 | 1,7 | 1.168 | 1,7 | 1.195 | 1,7 | 2,3 | -3,3 | -1,3 | 2,3 |
| Umbria | 861 | 1,3 | 877 | 1,3 | 880 | 1,3 | 878 | 1,2 | 870 | 1,2 | 1,9 | 0,3 | -0,2 | -0,9 |
| Valle d'Aosta | 185 | 0,3 | 191 | 0,3 | 195 | 0,3 | 195 | 0,3 | 198 | 0,3 | 3,2 | 2,1 | 0,0 | 1,5 |
| Veneto | 3.119 | 4,7 | 3.244 | 4,7 | 3.303 | 4,7 | 3.329 | 4,7 | 3.301 | 4,7 | 4,0 | 1,8 | 0,8 | -0,8 |
| ITALIA | 66.648 | 100,0 | 68.909 | 100,0 | 70.316 | 100,0 | 70.362 | 100,0 | 69.918 | 100,0 | 3,4 | 2,2 | 0,2 | -0,7 |

* I dati dell'anno 2004 sono relativi al 1° sem. 2004. Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

Il comparto edilizio e delle cooperative abitative mostra la maggiore concentrazione di imprese cooperative. Il settore rappresenta il 22% della totalità delle imprese cooperative (15.378 su un totale di 69.918 imprese nel giugno 2004), con una crescita di 2.578 unità produttive nei primi sei mesi del 2004 rispetto all'anno precedente.

| SETTORE | Imprese cooperative: distribuzione settoriale e variazioni 2000-2004 | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|--|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|---------------|--------------|--------------|------------|------------|-------------|
| | 2000 | | 2001 | | 2002 | | 2003 | | 2004* | | VARIAZIONI % | | | |
| | VA | % | VA | % | VA | % | VA | % | VA | % | 2000-2001 | 2001-2002 | 2002-2003 | 2003-2004 |
| Agricoltura e caccia | 8.275 | 12,4 | 8.440 | 12,2 | 8.609 | 12,4 | 8.640 | 12,8 | 8.670 | 12,4 | 2,0 | 2,0 | 0,4 | 0,3 |
| Pesca | 666 | 1,0 | 738 | 1,1 | 803 | 1,2 | 846 | 1,2 | 865 | 1,2 | 10,8 | 8,8 | 5,4 | 2,2 |
| Industria in senso stretto | 6.354 | 9,5 | 6.529 | 9,5 | 6.587 | 9,5 | 6.556 | 9,7 | 6.431 | 9,2 | 2,8 | 0,9 | -0,5 | -1,9 |
| Costruzioni e coop. abit. | 15.577 | 23,4 | 15.510 | 22,5 | 15.629 | 22,5 | 15.133 | 22,3 | 15.378 | 22,0 | -0,4 | -0,1 | -19,9 | 22,8 |
| Comm. ingr. e dett. | 4.308 | 6,5 | 4.439 | 6,4 | 4.428 | 6,4 | 4.478 | 6,6 | 4.534 | 6,5 | 3,0 | 0,0 | 0,9 | 1,3 |
| Alberghi e ristoranti | 1.266 | 1,9 | 1.336 | 1,9 | 1.406 | 2,0 | 1.447 | 2,1 | 1.466 | 2,1 | 5,5 | 5,2 | 2,9 | 1,3 |
| Trasp. Magazz. Comunic. | 5.269 | 7,9 | 6.112 | 8,9 | 6.760 | 9,7 | 7.073 | 10,4 | 7.122 | 10,2 | 16,0 | 10,6 | 4,6 | 0,7 |
| Intern. mon. e fin. | 1.260 | 1,9 | 1.268 | 1,8 | 1.266 | 1,8 | 1.261 | 1,9 | 1.273 | 1,8 | 0,6 | -0,2 | -0,4 | 1,0 |
| Attiv. immob. nol. | 11.459 | 17,2 | 11.868 | 17,2 | 12.991 | 18,7 | 12.117 | 17,9 | 11.536 | 16,5 | 3,6 | 2,4 | -0,3 | -0,2 |
| Servizi sociali | 4.995 | 7,0 | 4.955 | 7,2 | 4.043 | 5,8 | 4.947 | 7,3 | 5.005 | 7,2 | 5,5 | -18,4 | 22,4 | 1,2 |
| Istruzione e sanità | 4.580 | 6,9 | 4.879 | 7,1 | 5.171 | 7,4 | 5.820 | 8,6 | 5.617 | 8,0 | 6,5 | 6,0 | 12,6 | -3,5 |
| Altri servizi | 2.939 | 4,4 | 2.835 | 4,1 | 2.613 | 3,8 | 2.044 | 3,0 | 2.021 | 2,9 | -3,5 | -2,8 | -21,8 | -1,1 |
| TOTALE | 66.648 | 100,0 | 68.909 | 100,0 | 70.316 | 100,0 | 70.362 | 100,0 | 69.918 | 100,0 | 3,4 | 2,2 | 0,2 | -0,7 |

* I dati dell'anno 2004 sono relativi al 1° sem. 2004. Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Registro Imprese

Nel progetto entra anche Legacoop

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 18 novembre a Milano, Banca Intesa, CGM, FIS e Legacoop hanno annunciato l'apertura dei primi venti asili nido finanziati secondo la formula PAN. Rispetto alle 300 strutture che si prevedeva di aprire entro il 2006, sono già 390 le domande pervenute da tutto il territorio nazionale e ora in fase di valutazione. Secondo un'indagine svolta per Banca Intesa dall'ISPO di Renato Mannheim le famiglie italiane dimostrano una sostanziale "voglia di asilo". Il 97% degli intervistati ritiene l'esperienza dell'asilo estremamente utile per il bambino e ha fiducia nella qualità degli educatori. Tuttavia, persistono difficoltà legate alla carenza delle strutture, alle tariffe troppo elevate e una certa resistenza ad allontanare i bambini più piccoli dal nucleo familiare. Significative le differenze tra nord e sud.

PAN, presentato nel marzo del 2004, è un consorzio senza fini di lucro che ha come obiettivo la creazione di asili nido e altri servizi per l'infanzia che, con un marchio nazionale, assicura alle famiglie standard di elevata qualità e prezzi ragionevoli. Con l'entrata di Legacoop (attraverso il Consorzio Nazionale della cooperazione sociale Drom) PAN diventa il progetto di più ampia

partecipazione lanciato dalle imprese sociali italiane e il primo in cui è inserita organicamente una banca. FIS (Federazione dell'Impresa Sociale), CGM (Consorzio Gino Mattarelli) e Legacoop, infatti, rappresentano oltre il 70% dell'impresa sociale in Italia, con 130.000 addetti e un fatturato di quasi 3 miliardi di euro.

Le strutture certificate PAN garantiscono precisi standard qualitativi, offrendo un'elevata qualità del servizio unitamente ad un buon rapporto qualità-prezzo. Nel manuale di qualità, redatto da un Comitato Scientifico, sono elencati i requisiti richiesti che coprono tutti gli aspetti della gestione educativa ed organizzativa dei servizi offerti (qualità dei locali, del progetto educativo, della refezione, dell'assistenza medica e della congruità tra prezzi e servizi). Il mantenimento del marchio è subordinato ad una verifica periodica accurata da parte dei 40 ispettori del Consorzio. Banca Intesa mette a disposizione finanziamenti a condizioni agevolate e senza garanzie reali sia per chi intenda aprire una nuova struttura di servizi per l'infanzia, certificata PAN, sia per tutte le strutture non profit già operanti, che intendono crescere o ristrutturarsi seguendo le linee guida del marchio di qualità PAN.

Inoltre, Banca Intesa ha ideato per le famiglie che iscrivono i propri bambini ad una struttura PAN speciali servizi finanziari, come la "diluzione della retta": un finanziamento che consente di pagare l'asilo in piccole rate mensili per 6 anni anziché affrontare una forte spesa concentrata nei 2/3 anni in cui il bambino frequenta l'asilo. PAN vuole rispondere all'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia che caratterizza il nostro Paese.

Le numerose richieste da tutta Italia dimostrano che l'esigenza di tali servizi sia una priorità: i bambini da 0 a 3 anni che utilizzano strutture di accoglienza di qualunque tipo sono meno del 7%, (25% media UE) mentre circa il 32% dei bambini tra 1 e 3 anni è in lista d'attesa. Il livello di occupazione femminile, anche a causa di questa situazione, è il più basso in Europa. Gli asili sono quindi insufficienti per numero e per copertura territoriale, disomogenei per qualità da una regione all'altra, con livelli spesso scendenti anche in aree ricche e con tariffe molto differenziate.



Un passo ulteriore sulla strada di realizzazioni innovative e di qualità

Giuliano Poletti
Presidente di Legacoop

La nostra adesione al progetto PAN segna un passo ulteriore su una strada intrapresa da tempo con realizzazioni innovative e di qualità nel campo dei servizi alla prima infanzia.

Sono infatti numerose le esperienze che, in questo settore, vedono protagoniste le cooperative sociali aderenti a Legacoop. Basti ricordare, a titolo di esempio, la gestione degli asili nido comunali di Reggio Emilia, secondo modelli educativi che sono stati assunti come best practice a livello europeo; il caso di Arezzo, dove con il progetto "l'Isola che non c'è" si sono introdotti elementi di flessibilità di orario e di fruizione del servizio in funzione dei tempi familiari; il caso di Roma, dove "Cantiere Infanzia" ha adottato, per la prima volta, standard realizzativi di bioarchitettura ed un'attenzione educativa ai temi ambientali.

Mi preme ricordare, perché è l'ultima in ordine di tempo, l'apertura, a Roma, di "Cinque libera tutti", il primo asilo nido pubblico, in Italia, ospitato nei locali di un supermercato di Unicoop Tirreno.

Queste esperienze, insieme con molte altre realizzate dalle nostre cooperative, offrono un contributo di know how costruitosi sul campo.

Di fronte alla domanda crescente di servizi alla famiglia, Legacoop ritiene che il progetto Pan rappresenti un momento significativo di sviluppo della collaborazione tra reti associative, già esistenti in questo ed in altri settori. Auspichiamo che la presenza di un importante istituto di credito apra la strada alla messa a punto di una strumentazione finanziaria su misura rivolta alla cooperazione sociale e alla cooperazione in generale.

Sarebbe, questo, un segnale importante anche in vista delle scadenze relative all'applicazione dell'accordo di Basilea 2.

necessario supporto, poiché è difficile valutare con mezzi convenzionali la solidità e l'affidabilità delle imprese. Con uno schema innovativo basato su garanzie prestate dalle reti di appartenenza delle imprese sociali, Banca Intesa riesce a rivolgersi a questo mondo con finanziamenti di buon taglio, convenienti e senza garanzie reali offerte dagli imprenditori sociali. Dopo questo inizio dedicato ad un tema caldo come l'accoglienza

dei bambini più piccoli e ricco di vastissime implicazioni sociali, ci rivolgeremo a nuovi settori: anziani, handicap, servizi di welfare".

Un progetto che rafforza i legami con le maggiori reti dell'impresa sociale

"Banca Intesa prosegue nel suo lavoro di Banca per il Paese. Il Progetto PAN - rafforzando i nostri legami con le maggiori reti dell'impresa sociale in Italia - rientra perfettamente nell'obiettivo di accompagnare la crescita di attività ad alto valore sociale aggiunto, favorendo l'imprenditoria giovanile e femminile. Come

in altri nostri progetti (Intesa-bridge - prestito agli studenti universitari,

UniversitHouse - offerta di nuove opportunità di locazione per gli studenti; Intesanova - finanziamento senza garanzie alle imprese che innovano) anche PAN

Corrado Passera
Amministratore Delegato
di Banca Intesa

si pone l'obiettivo di trovare un dialogo con soggetti e con progetti solitamente poco appetibili per le banche. L'impresa sociale, pur essendo forse il settore economico a crescita più vivace nel paese, non riesce a ottenere dalle banche il

La cooperazione sociale Legacoop

I numeri del settore:

- 1.300 cooperative sociali
- 45.000 lavoratori
- 10.000 lavoratori svantaggiati
- 55.000 soci
- 1.600 milioni di Euro di fatturato globale

Principali campi di attività:

- Assistenza domiciliare per anziani e disabili
- Assistenza infermieristica e medica
- Telesoccorso e teleassistenza
- Trasporto disabili e malati
- Assistenza e cura riabilitativa
- Attività educative presso strutture scolastiche e a domicilio
- Gestione di servizi scolastici e per il tempo libero
- Attività di animazione culturale e sociale
- Gestione di asili nido e di servizi per la prima infanzia
- Gestione di residenze protette per anziani e disabili
- Gestione centri diurni e centri sociali
- Gestione centri di accoglienza, prevenzione, reinserimento
- Gestione di comunità alloggio e case famiglia
- Gestione di sportelli informativi per giovani e punti di ascolto sul disagio
- Accoglienza di minori in stato di abbandono con attività di recupero e reinserimento sociale
- Attività di formazione e inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati
- Gestione di attività produttive e di servizio per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati
- Attività di promozione e creazione di imprese sociali di inserimento di soggetti svantaggiati

Una grande parte delle cooperative del settore aderiscono a consorzi territoriali.

IL CONSORZIO DROM è il Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale Legacoop. Il Consorzio si è costituito il 23 novembre del 1999 per promuovere nuovi progetti di imprenditoria sociale e interventi di politica sociale e favorire concretamente le sinergie progettuali, operative e strategiche delle cooperative sociali Legacoop, attraverso la messa in rete di know-how, esperienze maturate sul territorio, risorse umane e capitali. I consorzi di cooperative sociali aderenti a Drom sono attualmente 14, presenti in 13 regioni italiane, e raggruppano oltre 500 cooperative sociali sia di tipo A (erogazione di servizi) che B (inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati), in cui sono impegnati più di 15.000 soci-lavoratori, di cui 9.000 sono donne. Il Consorzio DROM ha partecipato, insieme a partner importanti, a numerosi progetti nazionali ed europei incentrati sulla valorizzazione e sullo sviluppo di esperienze e reti di imprenditorialità sociale cooperativa, nel campo delle politiche sociali e di inclusione sociale e lavorativa.

La responsabilità sociale cooperativa

I risultati di una ricerca realizzata da Legacoop sui bilanci sociali e sulla responsabilità sociale delle cooperative saranno presentati il 17 dicembre in una Conferenza stampa, a Roma.

La ricerca elaborata dal Centrostudi di Legacoop è pubblicata, a cura di Mario Primo Salani, nei *Quaderni del Ponte* da Il Ponte Editore, Firenze, con il patrocinio del Ministero delle Attività Produttive.



Il titolo della pubblicazione, corredato dall'intera raccolta dei bilanci sociali delle cooperative esaminate, è reperibile all'indirizzo www.legacoop.org/bilanciosociale/bilanciosociale.htm

pando i servizi indispensabili per migliorarne la qualità: è in questo ambito che esiste una notevole esperienza della cooperazione. Si guardi ad esempio alla ristorazione e al catering che vedono le cooperative tra le prime imprese nazionali. Nel settore della logistica e dei servizi all'impresa la forma cooperativa può essere un valido strumento. Si tratta di esperienze che debbono essere valutate senza pregiudizi come vie da percorrere per fare quel salto di qualità che viene richiesto a tutti per gestire progetti complessi come quelli che nel documento vengono proposti. È chiaro che dicendo questo non intendiamo assolutamente proporcioni come l'unica ipotesi possibile, ma vogliamo invece richiamare l'attenzione su una forma di impresa spesso sottovalutata, non considerando appieno i suoi risultati per quanto riguarda l'efficienza imprenditoriale. La cooperazione è stata capace, in piena autonomia, di mantenere le proprie specificità e contemporaneamente accrescere le proprie dimensioni e la capacità competitiva. Questo tavolo delle organizzazioni imprenditoriali e dei sindacati per il Mezzogiorno ci sembra molto utile per superare schematismi e pregiudizi che a volte ci hanno diviso nel passato. Esso

può consentire di conoscere meglio le opportunità che le varie organizzazioni forniscono e spingere a lavorare insieme per trovare le soluzioni più idonee. Il Mezzogiorno ha bisogno di questo clima anche per sconfinare la criminalità e costruire quelle condizioni di sicurezza senza le quali ogni progetto di sviluppo diviene più complicato. Legacoop è impegnata da molti anni a promuovere e sviluppare la cooperazione nel Mezzogiorno. Si è mossa su alcuni ipotesi strategiche che ci sembra siano confermate anche dal documento sottoscritto con le altre forze imprenditoriali e CGIL, CISL e UIL. In questi anni abbiamo lavorato per accrescere la dimensione delle nostre cooperative istituendo un Fondo di Consolidamento e Sviluppo che è intervenuto a sostegno di progetti di sviluppo di 25 cooperative di tutte le regioni meridionali ed in alcuni settori quali l'agroalimentare, le costruzioni ed i servizi, settori essenziali per valorizzare il territorio e le risorse meridionali. Con il Fondo Mutualistico Coopfond abbiamo promosso oltre 92 cooperative, per un totale di quasi 46 milioni di Euro di investimenti (a fronte di investimenti complessivi per 644 milioni di Euro) ed una occupazione incrementale di 7.145 unità.

Un'esperienza importante è stata quella realizzata da alcune grandi cooperative delle regioni del Centro Nord che hanno effettuato ingenti investimenti nel Mezzogiorno creando nuova ricchezza ed occupazione. Le cooperative di consumo della Toscana e dell'Emilia sono intervenute rispettivamente in Campania e Puglia e si apprestano a farlo in Sicilia. Lo sviluppo della grande distribuzione attuato dalle cooperative di consumatori è stato importante anche per la valorizzazione delle produzioni tipiche di queste regioni che sono entrate in circuiti nazionali e sulle quali si è lavorato per migliorarne la qualità. Una esperienza simile è quella realizzata dalle cooperative tra dettaglianti, che hanno qualificato la rete distributiva meridionale aggregando migliaia di esercenti e che stanno valutando nuovi progetti che dovrebbero coinvolgere anche giovani meridionali. Le cooperative agroalimentari nel settore del vino, dell'ortofrutta e del latte hanno costruito delle filiere Nord-Sud che hanno consentito di qualificare e valorizzare le produzioni meridionali consentendo di raggiungere mercati di sbocco che altrimenti sarebbero rimasti preclusi. Alcune cooperative manifatturiere hanno costruito nuovi impianti

nel Mezzogiorno spesso anche sviluppando produzioni non tradizionali. Le cooperative di costruzioni, negli ultimi tre anni, hanno avviato processi di qualificazione delle imprese e della loro crescita dimensionale per poter affrontare i nuovi mercati che si stanno creando anche nel Mezzogiorno. Questo processo ha coinvolto i grandi consorzi nazionali che hanno costituito uno strumento vocato per l'assistenza e il sostegno delle cooperative meridionali. Queste molteplici esperienze ci portano a dire che per lo sviluppo delle imprese nel Mezzogiorno un ruolo significativo è quello che gioca la Pubblica Amministrazione. Spesso, per lungaggini burocratiche e per assenza di certezza e trasparenza delle norme, la P.A. sembra giocare più un ruolo di scoraggiamento che di sostegno. Pensiamo ad esempio alla estrema difficoltà di vedersi accettata una autocertificazione nel Sud o alla scarsa diffusione ed efficacia degli sportelli unici. Riteniamo importante per questo la sottolineatura che nel documento si fa del ruolo della P.A. Essa deve divenire un sostegno all'impresa. Per far ciò deve crescere la cultura di servizio verso i cittadini da parte degli impiegati pubblici.

Nel Mezzogiorno un problema per le imprese è costituito dal più alto costo del denaro che potrebbe ulteriormente aumentare con l'applicazione degli accordi di Basilea 2. Il documento per il Mezzogiorno è stato sottoscritto anche dall'ABI. Ciò appare molto importante perché significa che il sistema del credito è un partner di questo progetto di sviluppo. In quanto tale dovremo francamente e pacatamente affrontare i problemi che ci sono nel rapporto banche e imprese soprattutto nel Mezzogiorno e lavorare insieme per trovare le soluzioni più idonee per dotare delle adeguate risorse finanziarie quelle imprese che vogliono intraprendere la strada di una crescita dimensionale e di innovazione. Da parte nostra, come cooperazione, stiamo portando avanti un progetto di aggregazione e qualificazione dei confidi regionali che ci vedrà impegnati soprattutto nel Mezzogiorno. Riteniamo che questo possa essere un tema da porre all'attenzione dei protagonisti dell'economia per trovare tra le organizzazioni imprenditoriali quelle sinergie ed alleanze che, superando vecchi schemi, ci possano consentire di costruire una valida ed efficiente rete di garanzia per l'accesso al credito delle imprese meridionali. ■

AUTOCOSTRUTTORI ROMA SUD
Società Cooperativa di Abitazione a r.l.
Roma - Viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 7 dicembre 2004, alle h. 9,00, in Roma, presso la sede sociale e, ove occorrendo per il giorno 10 dicembre 2004, alle ore 17,30, in Roma, presso la sala del Consorzio A.I.C., in via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adeguamento delle disposizioni dello Statuto alle previsioni dei Decreti Legislativi n. 5 e 6 del 17 gennaio 2003.

Il Presidente Michele Ariganello

RUGGERO ZANGRANDI
Società Cooperativa Edilizia a r.l.
Roma - Viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 9 dicembre 2004, alle h. 9,00, in Roma, presso la sede sociale e, ove occorrendo per il giorno 10 dicembre 2004, alle ore 16,30, in Roma, presso la sala del Consorzio A.I.C., in via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adeguamento delle disposizioni dello Statuto alle previsioni dei Decreti Legislativi n. 5 e 6 del 17 gennaio 2003.

Il Presidente Paola Matera

PRIMA ROMA EST
Società Cooperativa di Abitazione a r.l.
Roma - Viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 10 dicembre 2004, alle h. 9,00, in Roma, presso la sede sociale e, ove occorrendo per il giorno 13 dicembre 2004, alle ore 17,30, in Roma, presso lo Studio del Notaio Giovanni Ungari Trasatti, in viale Liegi n. 16, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adeguamento delle disposizioni dello Statuto alle previsioni dei Decreti Legislativi n. 5 e 6 del 17 gennaio 2003.

Il Presidente Pietro Sassu

Nino Franchellucci
Società Cooperativa Edilizia a r.l.
Roma - Viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 10 dicembre 2004, alle h. 9,00, in Roma, presso la sede sociale e, ove occorrendo per il giorno 13 dicembre 2004, alle ore 18,30, in Roma, presso lo Studio del Notaio Giovanni Ungari Trasatti, in viale Liegi n. 16, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adeguamento delle disposizioni dello Statuto alle previsioni dei Decreti Legislativi n. 5 e 6 del 17 gennaio 2003.

Il Presidente Carlo Proietti

UNIONE AVANTI SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.
Via G. Ferraris, 3 - Trecate (NO)
Cod. Fiscale Nr. Reg.Imp. 00222840035
Iscritta al Registro delle Imprese di Novara Nr. R.E.A. 59719

Convocazione Assemblea Generale Straordinaria dei Soci

I soci dell'Unione Avanti Soc. Coop a r.l. sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria alla presenza del Notaio Dott. Renato Bucolo di Novara che avrà luogo, in prima convocazione, presso la sede sociale della Cooperativa, il giorno 21.12.2004 alle ore 9,00 ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 22 Dicembre 2004 ore 15,00 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adozione di nuovo testo dello Statuto Sociale per adeguamenti obbligatori per legge e facoltativi di cui al D.Lgs 6 del 17 gennaio 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per adeguamento ad attuali esigenze operative e gestionali.

2. Varie ed eventuali.

Trecate, 24 Novembre 2004

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

CIRCOLO OPERAIO AGRICOLO VEVERI Soc. Coop. a r.l.
Via Verbanò, 16 - Novara
Cod. Fiscale Nr.Reg.Imp. 00151480035
Iscritta al Registro delle Imprese di Novara Nr. R.E.A. 69312

Convocazione Assemblea Generale Straordinaria dei Soci

I soci del Circolo Operaio Agricolo Veveri sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria alla presenza del Notaio Dott. Renato Bucolo di Novara che avrà luogo, in prima convocazione, presso la sede sociale della Cooperativa, il giorno 20.12.2004 alle ore 9,00 ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 21 Dicembre 2004 ore 17,00 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adozione di nuovo testo dello Statuto Sociale per adeguamenti obbligatori per legge e facoltativi di cui al D.Lgs 6 del 17 gennaio 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per adeguamento ad attuali esigenze operative e gestionali.

2. Varie ed eventuali.

Novara, 24 Novembre 2004

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

COOPERATIVA PORTA NUOVA Soc. Coop. a r.l.
Via Murello, 10 - Trecate (NO)
Cod. Fiscale Nr. Reg.Imp. 00136570033
Iscritta al Registro delle Imprese di Novara Nr. R.E.A. 70583

Convocazione Assemblea Generale Straordinaria dei Soci

I soci della Cooperativa Porta Nuova sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria alla presenza del Notaio Dott. Renato Bucolo di Novara che avrà luogo, in prima convocazione, presso la sede sociale della Cooperativa, il giorno 21.12.2004 alle ore 10,00 ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 22 Dicembre 2004 ore 16,00 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adozione di nuovo testo dello Statuto Sociale per adeguamenti obbligatori per legge e facoltativi di cui al D.Lgs 6 del 17 gennaio 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per adeguamento ad attuali esigenze operative e gestionali.

2. Varie ed eventuali.

Trecate, 24 Novembre 2004

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

COOPERATIVA LAVORATORI DI SAN PIETRO MOZZO Soc. Coop a r.l.
Via Roma, 24/26 - S. Pietro Mozzo (NO)
Cod. Fiscale Nr. Reg.Imp. 80008230031
Iscritta al Registro delle Imprese di Novara Nr. R.E.A. 70035

Convocazione Assemblea Generale Straordinaria dei Soci

I soci sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria alla presenza del Notaio Dott. Renato Bucolo di Novara che avrà luogo, in prima convocazione, presso la sede sociale della Cooperativa, il giorno 14.12.2004 alle ore 9,00 ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 15 dicembre 2004 ore 18,00 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Adozione di nuovo testo dello Statuto Sociale per adeguamenti obbligatori per legge e facoltativi di cui al D.Lgs 6 del 17 gennaio 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per adeguamento ad attuali esigenze operative e gestionali.

2. Varie ed eventuali.

San Pietro Mozzo, 24 novembre 2004

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

Le parole chiave ricorrono insistentemente quando si parla di competitività del nostro paese: innovazione, ricerca ed internazionalizzazione. Questo vale per le grandi come per le piccole e medie imprese. In generale, gli esperti, nell'elencare le nostre criticità sul versante dell'internazionalizzazione, sottolineano che esse derivano, più che dalla ridotta dimensione d'impresa, da una specializzazione concentrata nei settori tradizionali, sempre più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti. Da qui l'esigenza di spingere l'acceleratore sull'innovazione di prodotto e sulla qualità per difendere o conquistare spazi sui mercati esteri. Cosa facile a dirsi, ma un po' più complicata da realizzare, soprattutto per le PMI. È evidente, quindi, che affrontare le nuove sfide richiede forme di integrazione tra imprenditoria, credito, ricerca e strumenti nazionali di sostegno che nessuna PMI da sola può raggiungere. Questo chiama in campo una responsabilità rinnovata sia dello Stato, in tutte le sue articolazioni e strumentazioni, sia delle associazioni di rappresentanza imprenditoriale che sono chiamate a giocare un ruolo pro-attivo, e sempre meno di pura rappresentanza. Ad esse compete, in primo luogo, la formazione di un ambiente favorevole, attraverso forme di collaborazione con i vari soggetti che sostengono la presenza delle imprese italiane sui mercati esteri, volto a creare un quadro di riferimento istituzionale all'interno del quale inserire iniziative specifiche per supportare, nel nostro caso, le imprese cooperative. Per questo abbiamo avviato una riflessione all'interno dell'organizzazione sullo stato dell'arte in materia di internazionalizzazione, creando una sede di discussione e di condivisione delle informazioni, e nello stesso tempo percorsi di collaborazione strategica con alcuni soggetti istituzionali, come, ad esempio, il Ministero delle Attività Produttive (Dipartimento per l'Internazionalizzazione-ex Commercio Estero), con

cui vorremmo sottoscrivere in tempi rapidi un accordo. Con l'Unioncamere, Legacoop, insieme con Concooperative, AGCI ed UNCI, ha già sottoscritto un accordo quadro per avviare il monitoraggio e potenziare la competitività dell'imprenditoria cooperativa, che, tra i vari punti presi in esame, include anche l'internazionalizzazione. Con questo accordo "Le parti si impegnano a ricercare soluzioni coordinate che - anche avvalendosi dell'apporto delle rappresentanze europee ed internazionali della cooperazione, di Eurochambres, della rete delle Camere di Commercio italiane all'estero, delle Camere delle strutture camerali specializzate e di Mondimpresa - possano favorire la internazionalizzazione delle imprese cooperative". In generale, nei nostri interlocutori

Stefania Marcone
Legacoop, Responsabile
Ufficio Relazioni Internazionali

istituzionali abbiamo incontrato una grande disponibilità a collaborare con noi ed una notevole considerazione per l'esperienza cooperativa, grazie al lavoro di molte imprese cooperative che operano con successo sui mercati esteri. Ecco, in sintesi, le ragioni per cui ci è sembrato opportuno avviare un lavoro di squadra su queste tematiche con le strutture Legacoop e le imprese interessate per affrontare in modo sistematico le problematiche connesse all'internazionalizzazione delle imprese cooperative e favorire la riflessione volta a definire proposte e programmi condivisi, sempre più rispondenti alle esigenze delle no-

stre associate. Da questo primo incontro, che si è tenuto a Bologna lo scorso 24 novembre e che ha visto la partecipazione di alcune strutture regionali, associazioni nazionali di settore, società finanziarie e molte imprese cooperative che operano all'estero è emerso un generale apprezzamento per questo tipo di iniziativa e la necessità di accrescere le informazioni sulle opportunità e la conoscenza sui mercati esteri, come pure l'importanza vitale di stabilire collaborazioni a tutto campo con le istituzioni nazionali, comunitarie e con i vari strumenti di sostegno, incluso il credito. I partecipanti alla riunione, che è stata coordinata dal Vicepresidente di Legacoop, **Giorgio Bertinelli**, hanno sottolineato la necessità di lavorare su queste materie in una logica di sistema anche per filiere, settori e regioni oltre che sulla base

di interessi geografici (ad esempio: Europa Centro-orientale e balcanica, sponda meridionale del Mediterraneo). Essi hanno anche evidenziato l'importanza della dimensione europea per la competitività delle imprese cooperative (politiche, promozione del modello cooperativo, lobby, finanziamenti, opere pubbliche, alleanze strategiche, ecc.) e degli assetti societari transnazionali. Un altro elemento importante e distintivo è quello dell'approccio all'estero attraverso la promozione dell'associazionismo e della cultura cooperativa. La riunione di Bologna ha segnato dunque l'avvio di un percorso per il quale c'è l'interesse degli associati e la volontà della Legacoop, in tutte le sue articolazioni, di rafforzare le azioni comuni e di pervenire ad un'efficace strategia a sostegno dell'internazionalizzazione. ■

Linee direttrici dell'attività promozionale 2005 del Ministero delle Attività Produttive Area per l'Internazionalizzazione

- Forte accento sulla promozione dell'espansione all'estero delle PMI, come singole imprese o in forma aggregata, con la consapevolezza della necessità di fare sistema a livello Paese.
- Strategia a doppio binario: sostegno ai nuovi settori hi-tech, promozione e difesa dei settori tradizionali
- Politica di internazionalizzazione volta sia a tutela che a promozione dei beni e servizi prodotti entro i confini nazionali, oltre che a sostegno della presenza diretta delle imprese italiane all'estero, ed all'attrazione di investimenti e flussi turistici.
- Incentivo agli Accordi di Programma con le Regioni, e di Settore con le Associazioni imprenditoriali, il sistema delle Camere di Commercio e le Università.
- Passaggio da un sistema di contributi ad un sistema di cofinanziamento, da parte dei soggetti coinvolti, di progetti finalizzati (obiettivi, tempi, costi, chi fa cosa).
- Incentivata la collaborazione fra MAP e MAE, la cooperazione con le Regioni, l'attenzione verso le Associazioni imprenditoriali e le PMI.
- Incentivati gli accordi fra Università straniere ed imprese italiane.
- Impegno ad elaborare interventi nei paesi più poveri con progetti che valorizzino l'intenso lavoro delle ONG e l'attività del Ministero degli Esteri per la nascita di microimprese.
- Tutela del *made in Italy*.
- Aggregazione di PMI. L'internazionalizzazione delle PMI comporta un nuovo ruolo per le associazioni di categoria, dei consorzi export e delle Regioni e Camere di Commercio: selezionare le PMI, aggregarle per settore o per territorio, elaborare progetti specifici, ecc. Potenziare la capacità di fare rete. Il Ministero e l'ICE promuoveranno una fase sperimentale collegata ai fondi promozionali e a quelli inter-regionali e camerali mediante il finanziamento del 75% dei costi di fattibilità relativi ad investimenti per la realizzazione di show room, centri commerciali, impianti produttivi di raggruppamenti all'estero, consorzi, filiere o distretti a condizione che i progetti citati siano promossi da Regioni, associazioni di categoria, Camere di Commercio, consorzi e fiere.
- Paesi ed aree prioritari per il 2005: la Russia sarà il paese focus per le risorse straordinarie del *made in Italy*, con riflessi operativi sui paesi confinanti: Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. Cina, Balcani, Turchia, Nord Africa e Brasile restano, così come per il 2004, paesi e mercati di grande interesse per l'Italia. Ai mercati tradizionali, Europeo e Statunitense, sarà destinata una parte di fondi di promozione straordinaria del *made in Italy*. Particolare enfasi è posta inoltre sui paesi dell'allargamento e candidati ad entrare in Europa. La sponda Sud del Mediterraneo, ed in particolare Tunisia e Marocco, viene indicata come area di importanza strategica per l'Italia. Per l'Africa Sub-Sahariana, si prevedono azioni mirate e di maggiore coinvolgimento nelle strategie commerciali. Inoltre sono indicate come aree d'interesse: Europa Centro-Orientale, Medio-Oriente, Asia-Oceania (Cina, India, Giappone ed Australia), Americhe.

ALCUNI DATI

Ultimo monitoraggio sui processi di internazionalizzazione delle imprese Legacoop realizzato alla fine del 2003 relativo ad un campione di 55 imprese (su 128 selezionate, le risposte sono state 87, di queste 87 imprese solo 55 hanno fornito tutti i dati necessari per un'elaborazione statistica). Da questo campione sebbene di dimensioni ridotte rispetto al numero delle associate (14.973, al 31.12.2003) emerge che queste 55 imprese rappresentano il 16% in termini di fatturato prodotto nel 2002, con un fatturato export pari a 1.385 milioni di Euro.

Dati ISTAT sul commercio estero: il saldo della bilancia commerciale italiana extra UE a ottobre è risultato positivo per 537 milioni di Euro, in peggioramento rispetto ai 2.396 milioni di un anno prima: per l'export la caduta percentuale è pari a 7,5 punti, mentre le importazioni sono aumentate dell'11,4%.

Dal rapporto ICE 2003-2004 si rileva che dell'insieme complessivo delle imprese esportatrici italiane, pari a 180.867, solo lo 0,005% (ossia 938 imprese) sono grandi esportatori, con più di 500 addetti. Mentre le piccole imprese sono il 92,6% (ossia 167.591). Nel mezzo si colloca il 7% (circa 12.300) degli esportatori, composto da imprese medie.

Internazionalizzazione delle imprese cooperative Il ruolo di promozione delle strutture associative

Antonio Finelli
Responsabile relazioni
internazionali ANCP
e Vicepresidente della Cecop

"La dimensione internazionale è uno dei terreni più importanti su cui tende sempre più a spostarsi la competizione tra le imprese". È questo un assunto ormai acquisito nel dibattito sulla crescita del sistema economico di un paese e del suo sistema produttivo, riscontrabile tutti i giorni anche nell'osservazione delle nostre imprese.

Nel settore industriale cooperativo di Legacoop, su un fatturato complessivo di 3.270 milioni di euro, 1.300 sono realizzati attraverso l'export. Si tratta di una cifra globale su cui incidono fortemente alcune grosse imprese emiliano romagnole: le stesse che stanno in cima alle classifiche, non solo per fatturato, ma come imprese leader nei loro mercati di riferimento.

Ciò dimostra che, tanto più un'impresa ha una dimensione internazionale, tanto più è competitiva anche sul piano locale e nazionale. Questa che può sembrare una banalità deve farci riflettere sullo stato dell'arte di moltissime nostre imprese che non svolgono attività all'estero e che tuttavia stanno benissimo come stanno, sui mercati locali o territoriali. La domanda che però ci si deve porre è se questa scelta nasconde una qualche difficoltà a interpretare l'evoluzione futura dei mercati di riferimento.

La sfida sul terreno dell'internazionalizzazione non è in effetti di facile lettura, e si misura attraverso diversi comportamenti e diverse scelte imprenditoriali che dipendono in larga parte dal settore in cui si opera: dalla utilizzazione di uffici di rappresentanza propri o di terzi per promuovere l'esportazione, alla "delocalizzazione" di alcune produzioni in aree a basso costo dei fattori produttivi, oppure alla costituzione di società in "joint

venture" con partner locali o stranieri, per la produzione o per la commercializzazione di prodotti o di servizi.

Anche il concetto di "mercati esteri" cambia a seconda delle attività e del tipo di imprese. Per esempio l'Europa è mercato "domestico" per la stragrande maggioranza delle imprese, anche piccole e medie; non lo è ancora per molte cooperative e per molte aziende artigiane.

Inoltre, per un'impresa cooperativa, credo che il concetto di internazionalizzazione, debba essere riferito non esclusivamente alla sfera economica, ma esteso anche a quella sociale. C'è una dimensione sociale e solidale nel fare impresa che, se ha un senso sul mercato locale, può averlo anche su quello internazionale. Del resto, l'impegno ai vari livelli (d'impresa e d'Associazione) nel pubblicizzare le elaborazioni dei Bilanci sociali e le Politiche di Responsabilità Sociale, è motivato dal fatto che questa particolarità della cooperativa - di essere impresa economica con un forte valore sociale -, può rappresentare un merito che può tradursi in un vantaggio competitivo, anche su scala internazionale.

Il ruolo delle Associazioni di rappresentanza

Credo le Associazioni di rappresentanza possano svolgere un compito che, per ora,

non è stato espresso in tutta la sua potenzialità: quello di favorire i processi di internazionalizzazione delle proprie imprese. Compito delle Associazioni imprenditoriali è anche quello di sviluppare una nuova capacità di monitorare questo aspetto della competizione, cercare di interpretarlo e, se possibile, aiutare le imprese aderenti ad assumerselo come elemento prioritario del proprio sviluppo. Naturalmente nei limiti consentiti dalla loro forza, dalla loro autonomia predisposizione, valutando comparto per comparto, ed evitando di interferire su autonome politiche di impresa. Qualcosa però bisogna fare, stimolando una probabile domanda inespresa da parte delle imprese, per carenza di informazioni o per pigrizia. Il terreno su cui lavorare è quello dei rapporti istituzionali e di quelli intercooperativi. Due campi che in alcuni casi possono coincidere soprattutto quando parliamo di partecipazione a progetti europei finanziati su programmi specifici dove si incentiva il rapporto intercooperativo e lo sviluppo di esperienze di economia sociale.

Per quanto riguarda i rapporti istituzionali, sia a livello nazionale che regionale e locale, occorre fare attenzione ad una serie di strumenti legislativi tesi ad incentivare scelte imprenditoriali che favoriscano percorsi di internazionalizzazione delle imprese.

In Emilia Romagna, per esempio, il *Programma triennale delle attività produttive 2003-2005* della Regione, dedica una parte rilevante all'incentivazione delle politiche di internazionalizzazione, attraverso scelte organizzative specifiche (Sportello) e attraverso risorse finanziarie precise.

Le indicazioni che vengono a questo proposito dai vari bandi che finanziano alcune azioni specifiche in questa direzione, sono improntate sulla necessità che le imprese facciano "gruppo" nell'affrontare la sfida dei rapporti internazionali. È un invito, saggio, a non andar da soli ad affrontare "l'estero". Da questa indicazione e da questo vincolo, intendiamoci bene, emerge però con tutta evidenza il ruolo che le Associazioni di rappresentanza possono avere nel rendere possibile e vantaggioso questo rapporto Imprese-Regione.

Credo che lo stesso problema si ponga a livello nazionale.

Per molte imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, può essere un modo per avvicinarsi, senza troppi rischi e con spese

la seconda Conferenza Europea a Cracovia

Oltre 900 rappresentanti di organizzazioni e reti della economia sociale (cooperative, fondazioni, Mutue, associazioni, organizzazioni non profit, ecc) appartenenti a Paesi aderenti e candidati dell'Unione Europea, esperti, rappresentanti di istituzioni locali, nazionali ed europee hanno partecipato a Cracovia dal 27 al 29 ottobre alla Seconda Conferenza europea dell'Economia Sociale.

Folta la delegazione di Legacoop, composta tra gli altri, per citare essenzialmente i soggetti che hanno svolto interventi nella Conferenza, da **Giuliano Poletti**, Presidente nazionale Legacoop, **Franco Tumino**, Presidente Ancest, **Costanza Fanelli**, Responsabile Cooperazione sociale di Ancest e consigliere di Amministrazione Cecop (la Confederazione europea delle cooperative di lavoro, sociali, delle imprese partecipate dai lavoratori e delle imprese sociali), **Antonio Finelli** di ANCP e Vice Presidente Cecop, **Paolo Cantelli**, Vice Presidente di Coopfond e **Alfredo Morabito**, Direttore Promozione Attiva dello stesso Fondo mutualistico di Legacoop, **Alberto Zevi**, Amministratore Delegato di CFI, **Luca Pastorelli** ed altri esponenti di Inforcoop e della rete di strutture di formazione e progettazione tecnica che fanno capo al mondo Legacoop. Importante è stata la presentazione, nell'ambito della sessione dedicata alle "migliori pratiche" nel campo delle politiche "di gruppo", la presentazione del "caso Cns" e della leva rappresentata dal Facility Management, illustrata da **Alessandro Ciochi**, responsabile delle attività all'estero del Consorzio Nazionale Servizi. Significativa la presenza della cooperazione sociale Ancest-Legacoop: **Felice Romeo**, responsabile del settore e vicepresidente della Arcst Lombardia, **Massimo Ascari** responsabile del settore di Legacoop Modena, **Paolo Petrucci**, Presidente della Animazione Valdoco, una delle maggiori cooperative e altri rappresentanti di cooperative e strutture.

Al centro della Conferenza il ruolo, le prospettive e i problemi dell'economia sociale nella nuova Europa di oggi e di domani, con una attenzione particolare agli sviluppi che questo settore potrà avere nei processi derivanti dall'allargamento e alle nuove possibilità di collaborazione che si sono già aperte e si possono aprire tra le organizzazioni della economia sociale dei Paesi già appartenenti

all'Unione e quelli che stanno entrando e candidati.

Alla Conferenza erano presenti e attive tutte le organizzazioni che a livello europeo rappresentano e coordinano la complessa e variegata famiglia dell'economia sociale: la CEP-CMAF, la CCACE, l'ACI Europa, oltre alla citata CECOP, e questo ha consentito un confronto ad ampio raggio anche sul complesso problema della rappresentanza dell'economia sociale in Europa, alla luce della esigenza sempre più sentita di rendere più forte ed efficace la voce di questo importante settore della società e dell'economia europea, che produce il 10% del prodotto lordo in Europa e occupa più di 10 milioni persone.

Una esigenza che è stata sottolineata anche dai rappresentanti della Commissione Europea intervenuti che hanno riconosciuto come "eccellenti" i risultati della Conferenza, ed annunciato anche importanti iniziative in corso o in preparazione da parte della Commissione a cui le diverse realtà dell'economia sociale e in particolare il movimento cooperativo sono chiamate a partecipare. La grande differenziazione di forme e esperienze presenti nei diversi Paesi infatti rappresenta una ricchezza, ma anche un problema che ha reso difficile fin qui una forte interlocuzione nei confronti delle decisioni che l'Unione Europea assume su temi sia di carattere sociale che economico e di mercato: da questo punto di vista la Conferenza di Cracovia ha dato un importante contributo per superare una visione statica e meramente definitoria dell'economia sociale, per sottolineare, attraverso la conoscenza delle migliori esperienze, la grande capacità che già l'economia sociale oggi ha, attraverso le sue diverse forme, di affrontare questioni cruciali quali quello di uno sviluppo economico sostenibile, dell'innovazione, dell'occupazione, delle risposte ai problemi dell'inclusione e della coesione sociale, in una chiave di partecipazione dei lavoratori, dei

citadini, degli utenti e sviluppando specifiche e diffuse forme di imprenditorialità e di reti economiche capaci di affrontare il mercato con i suoi problemi di competitività e di innovazione.

Attraverso l'organizzazione di numerosi seminari e Forum tematici, la Conferenza ha dato modo di toccare e approfondire numerose e importanti tematiche sia generali che settoriali: lo sviluppo di un quadro legale adeguato alle imprese dell'economia sociale nei nuovi Paesi entranti, il problema della formazione per gli imprenditori dell'economia sociale, il modello di sviluppo sostenibile ed il rapporto di partenariato tra pubblico e privato, le relazioni industriali nell'economia sociale e il dialogo sociale, le politiche e le condizioni per lo sviluppo dell'imprenditorialità cooperativa, la responsabilità sociale delle imprese, il ruolo delle mutue nel settore sanitario, l'etica e i valori delle organizzazioni mutualistiche, il ruolo delle banche cooperative, l'accesso ai fondi strutturali europei per lo sviluppo dell'economia sociale dei paesi dell'Est, la creazione di un Fondo per lo sviluppo della economia sociale nell'Europa allargata.

Uno spazio particolare ha avuto nella conferenza la riflessione sulla crescita in Europa del fenomeno delle imprese sociali, intendendo con questo termine esperienze particolari, come quella della cooperazione sociale in Italia, nate e cresciute all'interno dell'economia sociale, che si misura in particolare sia con campi e settori legati al nuovo Welfare che con i processi di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate. Importante è stato da questo punto di vista il contributo portato da **Jacques Defornuy**, dell'Università di Liegi e presidente di EMES, una rete costituita da anni tra esperti di diverse Università Europee per studiare e approfondire il fenomeno dell'emergere delle imprese sociali in molti paesi europei. Defornuy, nel portare i risultati del lavoro di ricerca di questi anni, ha indicato alcuni ele-

menti chiave per la definizione e lo sviluppo delle imprese sociali, fornendo anche interessanti elementi di confronto e paragone tra esperienze cresciute in questi anni in diversi contesti.

Su questo specifico tema importante è stato in questi anni l'apporto e il lavoro di Cecop, la citata Confederazione europea delle cooperative di lavoro, sociali e delle imprese partecipative e sociali, che, con il suo ultimo Congresso, ha deciso di ulteriormente impegnarsi per definire strategie ed azioni utili allo sviluppo dell'imprenditorialità sociale in Europa, costituendo una apposita Commissione di lavoro che sarà coordinata da due rappresentanti della cooperazione sociale italiana, Costanza Fanelli e Wilma Mazzocco.

Nella sessione finale della Conferenza, a cui ha partecipato anche il Ministro del Welfare italiano, **Roberto Maroni**, è intervenuto il Presidente della Legacoop, **Giuliano Poletti** che ha espresso l'esigenza che la ricchezza di forme e di esperienze che caratterizzano la economia sociale europea, e che indica la capacità di questo settore di aderire ai più diversi bisogni economici e sociali, trovi la capacità di darsi una rappresentanza semplificata capace di incidere nelle politiche e nelle decisioni UE, e più in generale di raccordarsi per rendere più forte lo sviluppo di questo settore nella nuova Europa allargata. Poletti ha sottolineato tra l'altro, sia nei confronti delle istituzioni nazionali che europee, gli aspetti che continuano a caratterizzare il mondo delle imprese della economia sociale, e che in particolare distinguono quelle cooperative dalle altre imprese: il protagonismo delle persone prima che dei capitali, il carattere di continuità transgenerazionale delle imprese, la responsabilità verso le comunità. Tutti elementi che motivano una attenzione e speciali politiche di riconoscimento specifico verso questo tipo di imprenditorialità dai forti connotati di meritevolezza sociale. ■

Politiche di sviluppo e reti cooperative di fronte alla sfida dell'allargamento

La cooperazione e gli altri molteplici soggetti dell'Economia sociale sono per natura aperti ad una visione sovranazionale, per l'impianto valoriale comune che le connota: democrazia, partecipazione, solidarietà. Ma se gli ideali sono sovranazionali, le normative di sostegno ed i mercati di riferimento della cooperazione sono in genere nazionali e infranazionali. La dimensione domestica, però, ormai non corrisponde più a quella nazionale, ed il recente allargamento dell'Unione a 25 Paesi ha ulteriormente accentuato il fenomeno. Nel medio - termine, se non anche nell'immediato, la cooperazione rischia dunque di perdere terreno rispetto alla parte maggiormente dinamica dell'imprenditoria privata, e rifugiarsi in una dimensione europea puramente declamatoria, poco praticata nella quotidianità. Questo pericolo deve essere in realtà ormai avvertito all'interno, perché il clima della recente Conferenza dell'Economia Sociale svoltasi a Cracovia (27-29 ottobre 2004) è sembrato più pensoso rispetto ad altri incontri internazionali, più orientato e curioso di migliorare la conoscenza reciproca.

Questo tono di fondo ha contrassegnato anche il Forum che ho coordinato, e che ha messo a confronto alcune best practices di "rete" e di sistema. Tra queste, il CNS - Consorzio Nazionale Servizi e CGM - Consorzio Gino Mattarelli sono state le buone pratiche consortili italiane presentate; interessante come sempre è stata l'illustrazione di un "aggregato" di successo come Mondragon. Mentre la cooperazione di credito, continua ad evidenziare una grande vitalità, a fronte delle sfide della globalizzazione: Jean Claude Dettileux ha illustrato il tentativo in corso di alleanza

Franco Tumino
Presidente Ancest Legacoop

imprenditoriale delle reti "storiche" francesi delle Banche di Credito Cooperativo e delle Banche Popolari (ne nascerebbe un gruppo bancario di primo piano). Jacek Tarnowski ha invece illustrato la nuova esperienza della Skok; in pochi anni, la rinnovata cooperazione polacca ha visto crescere una cooperazione di credito tra utenti che ha già conquistato una rilevante diffusione di presenza di sportelli. Ma questa vitalità e riaffermata modernità della formula cooperativa in Europa, che gradualmente sembra in grado di avviare un percorso di crescita anche nei Paesi che appartenevano all'Est europeo, non può far dimenticare la sfida di fondo, dell'accentuazione del carattere transnazionale della cooperazione. La strumentazione normativa europea certamente non è di grande aiuto, essendo in sostanza limitata allo statuto della SCE - la società cooperativa europea (essendo la Comunicazione della Commissione UE sulla cooperazione uno strumento di sostegno piuttosto politico che giuridico - operativo). Ma, come si sa, in genere le norme intervengono a posteriori, a validazione e a supporto di esperienze concrete che si sono determinate per iniziative degli operatori. E' anche per questo che siamo dunque chiamati a misurarci con l'innovazione, a tentare di produrre esperienze concrete. Ma in quali forme organizzative è possibile "allungare le reti" e gli strumenti di sistema esistenti, che hanno configurazioni nazionali, promuovendo configurazioni adatte al nuovo contesto? Da questo punto di vi-

sta, interessante è stata l'illustrazione che Alessandro Ciochi ha fatto del percorso che il Cns sta tentando. Il Consorzio (una cooperativa di secondo grado che opera acquisendo contratti che assegna alle 235 cooperative associate, nel campo dei servizi alla persona, agli enti pubblici, all'industria e al terziario) ha avviato un progetto nei paesi dell'Est Europa col quale si propone di realizzare una rete autonoma di piccole e medie aziende locali, attivando partnership con aziende soprattutto cooperative. L'obiettivo è di fare crescere aziende locali con l'apporto del know how del Consorzio e delle proprie associate italiane (come indicato nelle Linee Guida ONU e nella Raccomandazione OIL n. 193. La strategia necessaria al raggiungimento degli obiettivi prevede, d'intesa con le organizzazioni locali: lo sviluppo sul territorio di nuove cooperative, il sostegno a quelle esistenti (o, in assenza, a PMI) locali selezionate sulla base di criteri compatibili con i principi della cooperazione; un percorso di qualificazione e riqualificazione delle risorse umane di esse; la creazione di un network tra le imprese locali identificate e le associate sul territorio nazionale.

Occorre comunque che tale sforzo delle imprese cooperative e delle strutture di sistema sia sostenuto da un accrescimento delle relazioni e degli accordi tra le organizzazioni di rappresentanza della cooperazione e dell'Economia sociale dei diversi Paesi, e dal divenire transnazionale anche dell'operatività degli strumenti di partecipazione al capitale di rischio e di supporto finanziario. Anche per l'organizzazione una attività internazionale da vivere in modo non tradizionale, adeguato alle esigenze nuove. ■

sopportabili, a politiche di internazionalizzazione.

"Cooperazione allo sviluppo" o "Cooperazione decentrata"

Sempre a livello Istituzionale c'è un altro terreno su cui è possibile creare le condizioni per costruire politiche di internazionalizzazione anche imprenditoriale. Mi riferisco alle politiche di "Cooperazione allo sviluppo" o "Cooperazione decentrata".

Si tratta, in sostanza, di interventi di aiuto e di solidarietà verso determinati paesi "target" verso i quali l'istituzione per vari motivi, anche politici, ha deciso di investire risorse.

In Emilia Romagna, - come peraltro in altre Regioni, fra cui Toscana, Umbria e Marche - molti Enti Locali, insieme ad Associazioni di volontariato, o ad ONG, stanno dando vita ad iniziative di aiuto e di solidarietà verso Paesi in via di sviluppo e in aree geografiche dove vivono grandi comunità italiane, come il Brasile e l'Argentina.

Attraverso leggi apposite, sono finanziati progetti mirati, sui quali, in alcuni casi, la partecipazione del movimento cooperativo potrebbe rappresentare una nobile azione di solidarietà, ma anche un possibile investimento per future azioni di internazionalizzazione imprenditoriale.

Anche questo è un terreno a cui sarebbe opportuno monitorare le azioni del Movimento cooperativo nei vari territori. Sono convinto che si stia facendo molto e che si sappia poco. Una maggior conoscenza del nostro sforzo nelle politiche di cooperazione allo sviluppo e di solidarietà verso certi paesi "chiave", credo che possa essere importante anche per eventuali iniziative imprenditoriali. ■

Social Economy 2004: presentato il Progetto COOP-EST, fondo europeo di promozione

Coopfond ha partecipato a "Social Economy 2004" svoltosi a Cracovia dal 27 al 29 Ottobre scorsi. In questa occasione è stato presentato anche il progetto COOP-EST, un fondo mutualistico di promozione dell'economia sociale a livello europeo, promosso da soggetti dell'economia sociale e sostenuto dall'Unione Europea.

L'esperienza del fondo mutualistico italiano è stata considerata una best-practice e come tale è stata presentata con una specifica comunicazione del suo vicepresidente in assemblea plenaria.

La presentazione della conferenza ha sottolineato alcuni dati significativi.

"L'insieme dell'economia sociale europea (cooperative, associazioni, fondazioni e mutue) occupa oggi, nell'Europa dei 25 Stati, più di 10 milioni di persone (il 10% dell'occupazione totale) in oltre un milione di imprese e organizzazioni generando il 10% del prodotto interno lordo. I campi di attività non hanno altro limite che il rispetto dei valori costitutivi: la solidarietà, il primato dell'individuo sul capitale, il coinvolgimento nel processo di cittadinanza attiva."

"L'economia sociale genera anche occupazione di alta qualità, migliora la qualità della vita, offre un quadro adatto per le nuove forme di impresa e di lavoro, gioca un ruolo importante nello sviluppo locale, rafforzando la coesione sociale e contribuisce alla stabilità e al pluralismo dei sistemi economici. Si consolida nelle comunità locali favorendo i partenariati (con il settore pubblico e le autorità locali, con i sindacati e le imprese classiche). E inoltre dotata di una struttura a rete che ne permette la crescita."

Questa realtà ha fatto affermare a Timo Summa, DG Impresa - direttore "Promozione dell'imprenditorialità e della PMI":

"Le imprese dell'economia sociale sono estremamente importanti oggi in Europa. Parliamo molto delle conclusioni di lavoro della Conferenza di Lisbona e uno dei suoi obiettivi è un maggiore tasso di occupazione, ossia un maggior quantità di popolazione occupata. In ciò le imprese dell'economia sociale possono svolgere un ruolo importante. Siamo convinti che il ruolo dell'economia sociale crescerà. Sappiamo

che le imprese dell'economia sociale hanno anche una funzione sociale, ma noi vogliamo sottolineare che, pure se non sono guidate dal profitto, esse devono essere competitive. La Commissione è fortemente intenzionata ad aiutare il processo di sviluppo futuro delle imprese dell'economia sociale."

Coopfond, nell'aprile del 2002 a Bruxelles in occasione della presentazione della sua attività all'Unione Europea, aveva lanciato l'idea di costituire un fondo mutualistico di promozione dell'economia sociale a livello europeo, con particolare attenzione ai paesi dell'allargamento. L'intenzione era quella di rilanciare a livello continentale un'esperienza originale italiana, quella dei fondi di promozione, che aveva ottenuto importanti risultati sul piano della promozione e sviluppo della cooperazione e aveva contribuito alla coesione sociale e al consolidamento dei rapporti con le comunità locali. Si partiva dall'analisi dei progetti di rete e di filiera promossi dal fondo in quegli anni: "E' proprio a partire da questi progetti complessi di rete e di filiera cooperative che Coopfond è sollecitato a sostenere lo sforzo delle cooperative per una migliore e più qualificata integrazione con le logiche del mercato allargato europeo e mondiale. Infatti le cooperative hanno, al pari delle altre imprese, esigenze di internazionalizzazione dei propri mercati." (...)

"Dunque nel prossimo futuro per Coopfond diventa di sempre maggiore interesse rappresentare la propria esperienza in ambito comunitario allo scopo di verificare la concreta possibilità di individuare partner finanziari, partner imprenditoriali e partner commerciali, operanti nell'ambito dell'economia sociale, con i quali, sulla base di reciproci vantaggi, si possano avviare e sviluppare progetti economico-sociali a valenza transnazionale."

L'economista Paolo Leon intervenne a sostegno di questa impostazione:

"Gli ostacoli, le difficoltà, ma anche le opportunità aperte al movimento cooperativo resteranno inevitabilmente asfittiche, se la promozione si svolge in un solo paese, o

Paolo Cantelli
Vicepresidente Coopfond

Alfredo Morabito
Direttore Promozione Attiva, Coopfond

anche in ciascun paese isolatamente. In ambito europeo, specie dopo le privatizzazioni, il dominio del mercato è

molto cresciuto, e lo scambio è diventato più libero. L'Unione Europea, tuttavia, non è una mera unione doganale, né il principio di concorrenza è quello paretiano: se dunque occorre conservare i rimedi ai fallimenti del mercato e consentire l'esistenza di imprese e organizzazioni diverse da quelle di capitale, ed anzi occorre che queste forme di organizzazione crescano così da compensare la crescita delle imprese private, allora diventa utile che i singoli paesi membri e l'UE favoriscano la nascita e lo sviluppo di strumenti di promozione cooperativa. Se "lasciassero fare", la cooperazione continuerebbe ad operare soltanto dov'è già forte, e non potrebbe contribuire agli equilibri sociali e del mercato dove invece è ancora debole. E' implicito, nei trattati dell'Unione, che il metodo dell'azione politica è quello democratico, ed è anche implicito che la democrazia si fonda sul pluralismo delle voci e delle culture: il pluralismo economico non è che una forma del pluralismo culturale."

Altrettanto fece il sottosegretario alle Attività Produttive On. Giuseppe Galati: "Oggi il sistema economico impone alle aziende, anche a quelle cooperative, di proporsi sul mercato globalizzato. In linea con i presupposti della cooperazione, la scelta non può essere solo quella della redditività, ma quella della solidarietà e della mutualità. Lo sforzo che Coopfond sta compiendo verso i paesi che tendono ad essere compresi nella nostra comunità europea va sorretto. Anche in quel caso c'è bisogno che il loro arrivo non sia un arrivo debole, ma forte. Anche con il sostegno all'avvio di un sistema cooperativo in quei paesi, oggi economicamente e strutturalmente in crisi, si aiuta l'Europa a crescere, la si aiuta a non avere Stati padri - padroni e Stati figliastri. Abbiamo bisogno che quei paesi arrivino alla pari. Per quanto riguarda il Governo italiano e il Ministro Marzano posso assicurare che ogni iniziativa, quale quella proposta, avrà il nostro sostegno,

sia per rafforzare il nostro sistema cooperativo, sia con il nostro forte impegno per un'Europa solidale."

All'iniziativa di Bruxelles seguirono incontri con Crédit Coopératif e Cecop a cui si aggiunse successivamente Soficatra.

Si formulò così la proposta di un fondo mutualistico di promozione dell'economia sociale nei paesi dell'allargamento sostenuto dalla Commissione Europea che fu presentata alla prima conferenza "Social Economy 2002" svoltasi a Praga nell'autunno 2002.

L'idea incontrò un interesse diffuso al punto tale che nell'ultima conferenza di Cracovia un seminario tematico ha avuto come argomento "Creazione di un fondo di sviluppo dell'economia sociale nell'Europa allargata".

E' stato presentato il Progetto COOP-EST con l'obiettivo di promuovere e sostenere l'attività delle piccole e medie imprese appartenenti al settore dell'economia sociale (cooperative, mutue, associazioni, ecc) nei paesi dell'allargamento e di quelli di futura adesione all'Unione Europea. Il fondo, nelle intenzioni dei promotori, si appoggerà a partner nazionali e sarà adattato al contesto giuridico e ai bisogni da soddisfare caratteristici dei singoli paesi. Funzionerà "a cascata" e s'appoggerà ai diversi livelli su intermediari nazionali e locali al fine di ottenere un effetto di leva efficace. COOP-EST preferirà finanziare come partner nazionali degli intermediari finanziari (banche, unioni di credito, fondi di investimenti privati) che grazie a questo apporto possono attivare e gestire finanziamenti a favore dei punti della rete con le regole predefinite tra il fondo europeo e i partner nazionali.

Il percorso da fare è ancora lungo e sarà fondamentale vedere quali strumenti e quali risorse la Commissione Europea metterà a disposizione. Sono processi né semplici né brevi, che devono però essere seguiti in quanto possono aprire nuovi spazi di sviluppo e di partnership oltre a dare un contributo all'affermazione di un'idea cooperativa nuova in paesi, quali quelli dell'allargamento, in cui per troppo tempo la parola cooperazione è stata coniugata in una visione statistico-burocratica. ■

Brand Experience: il futuro della comunicazione

Da leader nei servizi evoluti nello sport business StageUp, società bolognese partecipata da Coopfond, si propone come partner per tutte le attività di comunicazione integrata basate sull'esperienza di marca

StageUp (www.stageup.com), nata nel 1999, dopo essersi affermata come leader italiano nei servizi nello sport business (con un'offerta che comprende informazione, consulenza, pianificazione e controllo del media sport) ha ampliato i suoi servizi a tutte le attività di comunicazione integrata basate sulla "brand experience": eventi speciali, testimonial, fiere, manifestazioni e sponsorizzazioni di tipo spettacolistico, culturale e sociale. Questa è l'idea di business che è alla base della nascita e della crescita della giovane società bolognese partecipata da Coopfond spa.

L'azienda vanta clienti, come Barilla, Ferrari, Ferrero, Juventus, Mazda, Milan, Telecom, Tim, Toyota, Luxottica, Nokia, Vodafone, Nestlé, Lega Basket Serie A, Lega Volley Serie A, Obiettivo Lavoro.

UN PARTNER PER ORIENTARSI NELLA COMUNICAZIONE

La comunicazione è un variabile imprescindibile per lo sviluppo economico. Secondo i dati diffusi

a fine 2004 da Upa (Utenti Pubblicità Associati) gli investimenti nel settore della comunicazione saranno di 16,3 miliardi di euro, in crescita del 2,3% rispetto al 2003. Questa mastodontica somma si riferisce alla cosiddetta "area di comunicazione allargata" che comprende i mezzi definiti "classici" (stampa, radio, tv, cinema, affissioni, internet) e quelli definiti "non classici" (sponsorizzazioni, promozioni, relazioni pubbliche, direct mail ed eventi).

Un universo complesso che presenta grandi difficoltà connesse alla gigantesca offerta di canali e messaggi a cui ognuno di noi è sottoposto: l'effetto marmellata che spesso non permette (anche a fronte di cospicui investimenti) di far conoscere un'azienda e i suoi prodotti. Spinte dalla necessità di "uscire dal coro" del bombardamento mediatico, le imprese ricercano nuove ed accattivanti soluzioni che le rendano memorabili attraverso l'esperienza di marca (brand experience): un

Daniele Cencioni
StageUp

contatto ravvicinato e diretto consumatore-impresa che permetta al cliente di vivere (attraverso una fiera, una sponsorizzazione, un evento ad hoc, ...) un'emozione positiva collegata al prodotto pubblicizzato.

Questa tendenza è dimostrata dall'andamento dei comparti "non classici" della comunicazione. Secondo Upa le sponsorizzazioni, nel 2005, cresceranno del 3,1% (rispetto al 2,9% dei mezzi classici), le relazioni pubbliche addirittura del 3,9%. L'organizzazione di eventi proseguirà l'impetuosa crescita che negli ultimi due anni, secondo Assorel, è stata pari all'85%. Grandi opportunità dunque ma anche grande complessità in cui

occorre avere chiara la meta, gli strumenti e la rotta per raggiungere gli obiettivi. La difficoltà per l'azienda non sta tanto nell'identificare la meta quanto nel trovare lo strumento idoneo che guidi verso la migliore rotta. Questo strumento è la professionalità di un interlocutore esperto che, oltre a conoscere le esigenze di marketing e comunicazione tipiche dell'impresa, sappia guidare sul sentiero affascinante, ma ai più sconosciuto, dello sport, dello spettacolo, dell'evento sociale o culturale, della fiera interattiva. Una professionalità trasversale che possa integrare tutte le necessarie competenze e offrire soluzioni su tutta la catena del valore dei clienti, occupandosi di strategia, progettazione, pianificazione e controllo, nonché della supervisione e realizzazione di progetti operativi.

UN CUORE COOPERATIVO

StageUp nasce come cooperativa e, per far fronte alla crescita,

evolve il suo modello in società a responsabilità limitata che vede come soci, dopo l'ultimo aumento di capitale del luglio scorso, Coopfond Spa (proprietaria del 28,7% del capitale), Fi.Bo Spa (13,4%), i top manager (44,5%), Stage Up Srl (8%), altri investitori privati (5,4%). La ricapitalizzazione ha dichiarato il vicepresidente vicario di StageUp Giovanni Pallazzi "E' un segnale tangibile della forte crescita che la società ha ottenuto in questi ultimi 2 anni con tassi di incremento del fatturato di oltre il 100% all'anno in un quadro di equilibrio economico e finanziario. La liquidità apportata attraverso l'aumento di capitale permette al management di sviluppare al meglio il piano di sviluppo 2005-06 che vedrà un consolidamento nell'ambito del mercato dello "sport business" e un forte ampliamento dell'offerta di servizi evoluti per imprese con particolare riferimento a quelli afferenti alla cosiddetta "brand experience". ■

